ALLA MEMORIA DEL D.R GIACINTO SUBIANO NOBILE ARETINO PAROLE DI GREGORIO...

Gregorio Palmi



ALLA MEMORIA

DEL D.r GIACINTO SUBIANO

NOBILE ARETINO

PAROLE

DI GREGORIO PALMI



IN AREZZO
1852
TIP. A. BELLOTTI.

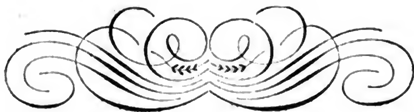


LETTORE

Non ti arrechi sorpresa, che queste pagine, le quali come molte altre di mio raccontano della onorata vita di un Cittadino chiamato al Cielo, non portino in fronte il solito Titolo **Elogio**, *od altro qualunque, al quale la consuetudine abbia accordato oramai una significazione conforme. A me non rimorde per certo di avere sprecata una sillaba a cui non mi paresse meritevole di ottenerne cento, e più degne; e non si ha quindi a pensare, che fatto, come suol dirsi, lo sperimento dell' acqua bollente, mi sia reso ora pauroso sin della fredda. Ma poichè vedo, ad ogni piè sospinto, farmisi innanzi a fianco del Fariseo che per protezione, e denaro spergiura da mandar Cristo alla Croce, il piacevolissimo Livio Gemino che si sbraccia a glorificare, e per denaro, e protezione spergiura di aver visto Drusilla ascendere al Cielo; in presenza di tali oscenità, mi par proprio il caso di renunziare al frontespizio di lodatore: senza però defraudar la materia, menomarla, adombrarla: cosicchè quello che non piacque a me d' improntare in*

fronte alla pagina prima, tu l' abbi a scrivere da te stesso a piedi dell' ultima. E questo sarà certamente, se per avventura ti sei allogato tra quelle file, che per sentenza di alcuni sono proprio il caso degli Spartani alla numerica proporzione dei Persi; e per la mia, non riafiancata dell' aritmetica, si compongono di tutti quanti rimasero immuni dalla colluvie dei tempi.

Ove poi tu sii di altra schiera, e cavando dalle mie parole argomenti, o a comprendere qualche male di te, o a fraintendere il bene che vi è detto di altrui, ti sentissi sorpreso dall' ira onde fú colto Caligola, quando stette presente a certe parole di lode che in pubblico si tributarono a Seneca; in tal caso, pria che gettarmi nel cuore il rammarico di aver procurato tutt' altra cosa, che benedizioni, ed onore alla memoria di quel carissimo amico, scagliati addosso all' incaponito di chiamare i Vivi alla scuola dei Morti, che per la quarta volta ti viene innanzi col vietume delle funebri cicalate; prenditela insomma con solo me, **ET PARCE SEPULTO.**



O tu fuoco d' amor, Luce del Cielo
Questa Virtù che nuda, e fredda giace,
Levala sù vestita del tuo velo,
Che senza te non è in terra pace —
Dante Parad.


di nuovo a una tomba! Allorchè trascinando la Vita, ti abbatti improvviso in tal sinistra fortuna, che dai roseti di una Terra benedetta da Dio sbuchino ad assalirti i Mostri di Satana; che scaldate da un sole di Paradiso, brulichino inuzzolite le Vipere, che ti si avventano al piede; torci allora il cammino o miserando Viatore, tempo è di affrettarsi a riparare fra i Morti. In quel Regno del passato, lontano dall' osceno accapigliarsi delle gelosie del presente, dalle gare invereconde degli accaparratori dell' avvenire; l' anima tua tutta padrona di sè, spazierà pei liberi Campi delle Memorie; non spiata dei suoi pensieri, non interdetta della parola, non, dei suoi onesti intendimenti fraintesa per arte, o denunciata per odio. Da quel

Regno pauroso rifuggono i tristi, che la Coscienza allibbita nel suo peccato, fra grida e pianti di miseri, fra disperazioni assordanti si addormenta sicura; e fra i silenzj sta desta, diventa cruda, e divora. Non feroci ipocrisie tra le verità dei Sepolcri; non codarde ambizioni tra le polverizzate grandezze; non turpi avarizie tra le nudità degli Scheletri! Da cosiffatte abominazioni, nel di cui monopolio sono il tempo, e la vita, riparerai qui soltanto, dove il potere dell' uno, e le speranze dell' altra svanirono, e dove dalle tue aspirazioni alla virtù degli spenti, non si attenterà umana perfidia a turbarti, seduto sopra la zolla che in corti giorni, ricuoprirà le tue ossa.

Qui dove affaticato mi addussi accanto all' Avello che ispira l' Inno del mio dolore, una segreta voce mi ripercuote nell' anima, è la tua voce soave o Giordani, che del lungo insegnare, quando in tarda vecchiezza sperasti alcun frutto alla Patria tua, giorni e speranze ti troncava la morte! Tu solenne Maestro insegnavi all' Italo ingegno, come un renda alla umanità miglior tributo di affetto, popolarizzando civili virtù, che rappresentando splendidi fatti = Tali Glorie voglionsi, a tua detta, eternate, che non oltrepassino dello imitarle il desiderio, ed i modi; tali che siano come una nostra eredità, e il

mantenerla e propagarla sia nostro interesse, e di tramandarla ai Posteri non possiamo e senza impietà scansarci, e senza viltà sconfidare = La quale scuola di tanto senno, non volle attingere i suoi argomenti da un' altra parte, d' onde pure mi sembra si abbiano a trarre con evidente profitto. Imperocchè credo anch' io nostro danno gravissimo, che in rappresentando vite, e fatti dei Nostri, si voglia di soli quelli che tengono posto di singolarità vanitose per Genti o Città, per Municipj, o Famiglie; quasi fosse profanazione del Santuario dei Trapassati, ogni esempio modesto d' intemerato costume, ogni semplice modello di vivere onesto, e pietoso. Ma danno maggiore parmi si abbia il comune degli Uomini dal non udire eternata in condanna di pubblica infamia, la memoria di tali che pessima, e turpe vita menando, o coll' autorità la cuoprirono, o coll' ipocrisia abbacinarono. Ne quì si creda ch' io avvisi con ciò a veder riportate le cose a quei giorni, quando il privato costume tenendosi capace di bene, o male meritar della Patria, nemmen Vespasiano potè aver salva la sua memoria, conciossiachè i mimi che ne accompagnavano il feretro mettessero in beffe la sua avarizia. Ma non posso però disfingermi di questo che ho fermo nell' animo, e di che alcuna cosa altra volta discorsi, che

quando al Tribunale della pubblica opinione non sono concesse libertà, e modi di censurare, non accade lusingarsi che trovi fede la lode, e tanto più se cada sopra un potente.

Fù proprio dell' Era Pagana, per la via dei sensi sforzare l' intelletto dei Popoli al vivere onesto: ma la Legge di Cristo cattivando l' intelletto coi suoi Dogmi Divini, potè per via di questo guidare i sensi, ed informare il costume. Fù proprio di quella età, che dell' ideale dei miti, e della realtà di alcuni fatti magnanimi, si trovassero astretti a far tesoro i Sapienti; e di Sculture e Dipinti, di Poemi, di Canti, di Storie formassero una Dottrina di superstizione, che rinforzando l' elemento Politeistico, aggiungiendo cioè oggetti di culto, ed incentivi di adorazione, sopperisse in alcuna parte al difetto originario di un sistema di religiose credenze tutto diretto a formare lo Stato, nulla a stabilire la rettezza, e la moralità della vita del Popolo.

Ma noi dotati di quel Codice eterno, che ci venne da Dio, noi regolati da una Legge d' amore creatrice di civiltà vera, e infallibile guarenzia di beni infiniti, ond' è che proseguendo la idea Pagana, corriamo dietro alle Glorie che colpiscono i sensi, e le semplici, e modeste virtù lasciamo non osservate, e quasi in dispregio? Mi è rammarico il dirlo, ma poichè mi vi sfor-

za il subjetto, dirò — perchè Cristiani di nome, tali non sappiamo esser di fatti: perchè disconosciamo la Santa Legge, che abolendo la schiavitù, tutti i Redenti adeguava in faccia al Legislatore Supremo: perchè vani di una civiltà meglio esaltata in parole, che sperimentata nelle opere, quasi la semplicità del Vangelo fosse poca cosa per noi, cercammo al di fuori dei suoi dettami i tipi di una grandezza alla quale furiosamente aspiriamo. E per tal modo stretti da una catena da noi medesimi fabbricata, e trascinati dalla prepotente passione del primeggiare, repudiamo il Santo Dogma della Evangelica egualità. Glorificando i soli famosi di Guerra, di Scienza, di potestà, di fortune, quasi affidati di sedere al banchetto della vita in cerchio di Eroiche nature, e di splendidi nomi, quelle, e questi ci accade veder menomati di numero, e di potenza per la troppa ansietà del cercarli; e le popolari virtù scender più basso ogni dì pel troppo poco curarle. E così come noi adoperiamo a ritroso, userebbe l' Agricoltore, che abbandonando il frumento, delle sole preziosità dei Giardini coltivasse i suoi Campi: abbiano a sazietà il pane le moltitudini, alle dilettose esigenze del gusto provvederanno elle stesse. Abbia il Popolo educamento di esempj imitabili, i fatti, e i Nomi di Gloria vera esciranno ab-

bondantemente da lui. O Patria mia, che tanto hai di bene, quanto serbi di generoso, e di onesto in desiderj, e speranze, a questa cosa poni mente di serio — che il costume ti è vita, ornamento le rinomanze; e che a vera prosperità non otterrai di salire per millanterie di splendide individualità, ma per senno bensì, e costumatezza di popolo! E sappi inoltre, che di tue sorti mutate allora darai segno, a chi di te si addolora, quando saprai tenere in pregio, e onorare la semplice e modesta virtù del Cittadino, del Padre; e le fedi incorrotte, le combattute ingiustizie, le miserabilità confortate, trar fuori da qual si sia oscurità, o nascondiglio, per farne mostra ed esempio ai presenti, documento di storia agli avvenire.

Sopra la Tomba del mio Subiano non risplende una Spada, non Insegne, non Frange, non Toga; modesti fiori di amici; lacrime schiette di poverelli; dolore vero dei buoni, mestizia ipocrita dei malvagi . . . . Tali sole cose vi vedo attorno! In questa Tomba riposano le Ossa di un Uomo!! E a questo nome le fibre di tutti i Cuori si scuotono, e ognuno cerca sè in se medesimo, e pochi... oh! sì, pochi trovano adempito il sublime concetto, che in tal solenne parola si asconde.

E il Subiano fù Nobile, e ricco; ebbe cal-

dezza di affetti, sagacità, e potenza d' ingegno! E di tutto che la Natura, e la Società gli affidarono, ad un solo scopo ne adoperò; al conquisto della vera scienza dell' Uomo. Quelli, che in ciò non trovano bastante argomento a pubblica lode; quelli che accosciati sul gelido pedantismo delle Scuole credono soli degni di risonanti parole i Grandi della Politica, i Corifei della Scienza, gli Arbitri delle Nazioni, sono come li abbacinati, che solo nell' ardente meriggio si accorgono della presenza del Sole. Costoro tenendo a cuore il solo movimento effettivo della macchina, non guardano agli ordigni, alle cause diverse onde la Macchina stessa si muove. Nel Santuario della Famiglia, nei privati commercj, nel cheto asilo delle Parrocchie, nelle officine tra li Operaj, nelle Sale fra i Pargoli, nei tugurj fra i Poveri, da per tutto si forbiscono quelli ordigni, da per tutto si perfeziona l' Essere Uomo, e si fà splendido di Virtù da lodare, di nobili fatti da passare in esempio. Che forse la Creatura formata alla imagine stessa di Dio, non ha abbastanza di sublime in se stessa, e solo per li addobbi che la circondano può meritare ammirazione, ed onore? Quando fù che il Massimo Michelangelo s' inalzasse a concetti più grandiosi di quelli, coi quali ci mostrò l' Uomo nudo, spirante nella verità di sue magnifiche

....

forme l' idea Archetipa del suo Creatore? Oh! così potess' io per concetti, e parole degne adeguarlo, come vero è, che la grandezza del mio subietto — L' Uomo — tutta assorbisce la poesia del Cuore, e la filosofica feracità della mente!

Di famiglia Aretina delle più Illustri proveniva il Cav. Gregorio Subiano, dal cui matrimonio con Caterina Poltri Bibbienese di chiara stirpe, unico figlio, nacque Giacinto il dì 4 Agosto 1802.

Nobiltà che vestita un tempo di ferro, e indurata alle asperità della guerra, fra gl' istinti della nativa ferocia covava semi di generosità, e di grandezza: nobiltà che della indipendenza, e Religione dei Padri, sentiva con amore ambizioso, e propugnarla giurava con tutto il sangue, nell' ingentilire dell' universale costume, il costume suo proprio smarrì; e infeminita il cuore, e le braccia; azzimata impiastrata di profumi, e tinte straniere, imbaldanzì del guinzaglio, e la temuta fierezza dei Signorotti, mutò nella schernita superbia dei Cortigiani. Costei rinnegate le severità dell' antico costume, la culla dei figli adornò delle squisitezze del lusso, la circondò degl' ipocriti canti, delle ammirazioni sbracate, delle laide smancerie di ciurmadori, e ghiottoni, mentre il petto materno, e le veglie affettuose di un santo amore ne allontanò.

E quì non mi assumo di penetrare colla mente sin dentro al misterioso lavoro dell' anima in quelle minime proporzioni del suo involucro, affine di conoscere, se sin da quel tempo le tenere menti si facciano suggello delle imagini bieche, che appoco appoco depravano i cuori, e gettano i primi semi di quel Cinismo superbo, che repudia credenze, ed affetti, perchè proprj della universa natura, pajono bassi, e volgari. La infanzia non avendo uso di ragione, elude gli sforzi del raziocinio; ma non così la puerizia, che è la vita dei sensi, la quale portata dalle utopie seduttive comincia il suo giro dall' individuo, oppostamente alla vita intellettiva, e morale, che lo incomincia da Dio. E questa età sensuale egoistica per se stessa, non è a dubitare, che dagl' incentivi degli ozj applauditi, e delle voluttà assecondate, non sia per imprimersi di errori, e di assurdità, che entrate nelle abitudini della vita, difficilmente si eliminano anche nel periodo della maturità, che è il periodo proprio della ragione, e della esperienza.

Ma sia benignità dei Cieli, che a prò della Umanità manda Nature preformate al ben fare, e cuori e intelletti dove non può mai allignare il mal seme: sia l' arte educatrice che in certe organizzazioni ottiene di appianare le male im-

pronte, di anime che escirono incontaminate da qual si sia venefico ambiente, se ne videro continui li esempj. Al Subiano però non vuolsi dare un merito che non gli appartiene, di aver lottato, cioè, contro le male tendenze della educazione sua prima, imperocchè affidata specialmente a una Madre di alti sensi, e letteraria cultura, oltre il comune uso, fornita, tale si fù da non averne alimento di sorta l' idea nobilesca del privilegio, e del tenersi, verso l' umano Consorzio, sdebitato di cure, e di laboriosi esercizj.

Non così delle Scuole, che hanno regole fisse, e non vanno ad arbitrio, e secondo libera volontà, come ai Genitori è concesso. Da queste, se non hai forza a distruggere gli errori che seminano, o a riempire i vuoti che lasciano, tornerai sempre sfornito di vera scienza, che è l' applicazione della parte speculativa, ed antica, alla parte positiva, e coetanea delle cognizioni.

Gl' Istituti di Castiglione, e Pistoja, ed infine il Pisano Ateneo dove colse la Laurea del Giure, lui ebbero successivamente ad alunno: e non fù di quei molti di cui si ricantano le arcadiche prodezze, per crescere il nome, e la fortuna dei luoghi, ma fù bensì dei pochissimi che delle odierne Scuole profittano, interpetrandole, e da quello che insegnano di nobilmente

dilettoso, di gentilmente erudito; dal continuo scialbare archeologi, ed umanisti, ricavano che il culto della scienza ivi è separato dall' esercizio, che non si tiene di mira il compito della vera istruzione, il formar l' Uomo civile; e che a tal fine conviene di confidare in se stessi.

Appartato dalla turba brillante delle scolastiche inezie; da quella dei semidotti, e dalle alte, e medie inettitudini, che sono la parte saliente dell' attual società, si segregò in pari modo, quando reduce ai lari paterni portava seco il suo tesoro di cognizioni, come l' incerto, e riguardoso escavatore di ripostigli, che la sudata ricchezza a tutti gli occhi nasconde. Convinto che innanzi all' Uomo si aprono due Teatri, della Coscienza, e del Mondo; speculativo l' uno, pratico l' altro, fù di sentenza di esercitarsi anzi tutto nel primo, dov' è quel commercio delle idee, e della Natura, che ne rende poi abili ad entrar nel secondo, dov' è il commercio delle cose, e degli Uomini: e così parve e fù solitario; non singolare, od eccentrico, come dir si vorrebbe oggidì. Imperocchè se centro vero delle umane azioni sono pietà di Cristiano, benignità di Cittadino, dovrassi all' invece considerare centrifugo il fare di quelli i quali tutto quanto hanno in sè, le risorse tutte del loro spirito mettono in mostra

ambiziosa, e sprecano innanzi tempo; allora quando fa d' uopo accumularla, e richiuderle, onde averne accolta bastante, quando sarà l' ora di entrare in azione pei grandi fini dell' Uomo.

Quelli che la virtù operatrice non prepararono nel Teatro della coscienza; quei Pseudosofi i quali come il Melibeo di Virgilio, non vedendo oltre le pareti della capanna, negarono fede allo splendore, e alla grandezza di Roma; o come le Anime alate di Platone sedendo sull' ultima volta dei Cieli, compresero in un solo sguardo tutta l' ampiezza dei Mondi, assai tracce di se lasciarono sulla Terra, onde sia manifesto, che furono lacrimevole peste di tutti i tempi. E i buoni ne piansero, e li chiamarono tristi! E noi pure imitando quel fare antico piangiamo dei nostri! Ma perchè non pianger di noi nella cui successione d' idee i tempi stessi consistono? Perchè non pianger di noi o non volenti, o non buoni a farli migliori, dirigendo le nostre facoltà a stabilire l' ordine intellettuale e morale del Mondo?

« Chiamavi il Cielo, e intorno vi si aggira
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l' occhio vostro pure a terra mira,
Onde vi batte chi tutto discerne.

Oh! sì: L' occhio nostro si è talvolta fissa-

to in alcun sorriso di Cielo! Uno schiamazzo briaco di Pseudosofi ancora dogliosi dello scudiscio del Pedante, lo stolse di colassù, lo trasse in basso sopra di sè... basso peggio che in terra!! Il Discernitore Supremo ci ha crudamente battuti! Rimpiangere i tempi, quasi ci avessero negato la Storia! = Quasi ci avessero tenuto nascosti quei fantasmi di falsa, e ipocrita Scienza, che incatenarono Anassagora, carcerarono Galileo, martoriarono Bruno, esiliarono Bayle!! = Quasi.... Ma poichè il mio subjetto vale per se stesso a condire di troppo dolore le mie parole, tacciasi di altre nostre miserie, e ritorniamo al Subiano.

Schivando in ristretto cerchio di elette amicizie, e nel conforto dei buoni studj tutto ciò che solleticando il sentimento, e gl' istinti degli Uomini del tempo, li mette in preda a quella irrequietezza morale da cui la presente società è dominata, poneva mente all' andare del Mondo, e come darvi opera utile di Cittadino fra sè, e sè meditava. Coltivare una Religione, che ogni anima bennata indelizia della purità delle sue dottrine — Carezzare una Madre che ai santi lacci del sangue aggiungeva le attrattive di una soave dimestichezza, era uffizio del cuore, che informando un costume severamente corretto, ed amorosamente gentile rendeva le virtù di Cri-

stiano, e di figlio un abitudine della vita. Ma obbedire agl' intendimenti dell' Uomo, cooperare efficacemente al vero bene dei simili, era esercizio severo di tutte le facoltà della mente, messe in accordo coi generosi sensi dell' animo. Lui Giovane ancora, stava il Mondo così come suole, quando i maggiori avvenimenti si compiono senza virtù, gli Stati sussistono senza amore di Patria, e desiderio di Gloria; e le Leggi tengono posto del virtuoso costume, del quale neppure è sentito il bisogno.

Fornito di Storia, e ponderato osservatore del presente, in quell' assideramento della vita pubblica, intravedeva la metamorfosi non lontana. Non credeva esso che lo elettrico da una gran rivoluzione comunicato a tutta la Terra, fosse ito disperso; ma essersi bensì accumulato nelle sue viscere, da dove, se non come principio efficiente, come impressione trasmessa, sarebbe per affrettare il ribollimento delle acque morte. E poichè la moralità, e il diritto senso del Popolo, teneva, sopra ogni altra cosa, capaci di guarentire l' ordine vero, e la prosperità delle Genti; e come Paolo Emilio, sentiva, che il vincere i nemici non è altro che un accessorio del bene ammaestrare i Cittadini; caldissimo nutriva in sè il desiderio, di nuovi, e più efficaci mezzi di pubblico educamento. O fosse però

che troppo gli tornasse difficile il valutare al giusto le difficoltà a superare; o che troppo sconfidato di sè, non si attentasse a gettarsi nella iniziativa delle opere di progresso, comechè ardente fautore ne fosse, tenevasi nell' aspettare. Solita, e fatale incertezza, che ponendo dietro del muro gli Uomini del pensiero, lascia libero il campo agli Uomini della Scuola, che nella vita pubblica, moderna arena a tutti esercizj della Ipocrisia, trovano modo di onestare passioni, ed accreditare false dottrine.

Aspettava il Subiano, e aspettando vegliava; e l' inadempito suo desiderio si volgeva oramai ad universale rammarico, conciossiachè s' inalzasse ogni di più vicino, e da sentirsi da tutti, quel fremito sotterraneo già da tempo sentito da lui; e nelle moltitudini si manifestasse più chiaro ogni dì, per sazietà e fastidio di posa, il bisogno di progredire. In tale stato di cose la Città sua non ultima in alcun tempo ad entrar nell' arringo di onesti, ed utili imprendimenti, istituì una pubblica Scuola di mutuo, alla quale doveva poi tener dietro quell' insegnamento tecnologico, che fiorisce attualmente alimentato da Carità, e da sapienza di ottimi Cittadini.

Non è a dire quanto una tale istituzione giungesse accetta al Subiano, e come pronto volgesse l' animo ad affiancarla di quelli ajuti,

che precorrendo i periodi di studio, danno vita effettiva all' opera intellettuale dei Maestri, collo sperimento pratico dei materiali vantaggi. E questi ajuti non arrivarono già strombazzati dai soliti precursori, ne impreziositi dalla civetteria pudibonda, che fugge a celarsi — *sed cupit ante videri*. Preparati in segreto, sotto gli auspicj di una mente corretta, e di un cuore affettuoso, arrivavano imprevisti, portando seco tutto che si poteva di più utile, e bello — una soave ispirazione, uno splendido esempio, un accesa scintilla eccitatrice di amore operoso nei Maestri, di studiosità, e temperanza nei Giovani, di giustizia premiatrice, di sublimi angelici modi dei quali si adorna il santo ministero della educazione dei figli del popolo. Erano parecchie medaglie d' argento improntate della veneranda effigie di Vittorino da Feltre, delle quali volle si usasse a incoraggiamento dei Giovanetti più diligenti, e meglio avviati nella moralità del costume.

Oh! mio Giacinto, ti parve utile, e buono popolarizzare la memoria di quel Vittorino, di quell' Angiolo di carità, che ai figlioletti del Popolo franse il pane della vera sapienza! Familiarizzare le Genti dei nostri dì con quei tali, che invece di mercanteggiare colla Patria la vita, spontanei glie la consacrarono intera, e in

pietosi ufficj di carità educatrice, ti parve opera degna, e da sperarne buon frutto!! Ti parve, e lo fù per l' anima tua che ora ne ha premio nel Cielo! A noi superstiti basti l' esempio, e il desiderio incessante, sinchè l' abbia Iddio satisfatto mettendo freno a quelle triste passioni, che per tenerne l' impero, oscurano il Mondo.

Così come era accorso di cheto ad ajutare i figli del Popolo nella scuola, accorreva a soccorso dei Padri nello squallore delle Famiglie. Spirito calcolatore ed esatto, ad alleviamento della indigenza destinava una parte delle annuali sue rendite; ed allorquando gli manifestai, una tal volta, la mia sorpresa, per vederlo durare un impiego di Cassiere nella Prefettura Aretina, questo mi replicò — Certo non per me, ne pei figli miei, ma del mio impiego, v' è pur troppo chi ne abbisogna — Ed era così — Larghi soccorsi otteneva da lui la indigenza necessitata, incolpabile; e la giornaliera elemosina a nessuno negava, sendochè nell' usare di misericordia, non volesse trovare lui quelle eccezioni, che il Misericordioso per eccellenza, nella sua Eterna dottrina non additava. E se alle sue maggiori largizioni con irremovibile severità, una condizione apponeva, era questo il segreto.

Ma l' Uomo che opera il bene mosso unicamente dal debito che a lui ne corre, non mai

per sistema, agisce bensì per principj, coordinando pensieri, ed azioni alla natura delle cose, alle necessità della vita. Comunque il Subiano solitudinario, e riguardoso per indole, tenesse in massimo pregio il segreto, allora quando i tempi portarono, che nell' arena aperta alla pubblica discussione, i fatti magnanimi, e generosi contrappesassero esorbitanze di avventati, menzogne d' ipocriti, ciurmerie di parabolani, e di furbi, non stette incerto del farsi nel pubblico, e soccorrere anch' esso alle comuni bisogne; e non già con parole, che uomo era d' azione, ma sì con opere tali, che in quella gara di prodigalità, e sacrificj furono segnalate di pubblica ammirazione, ed eguagliate da pochi.

Quando a Toscana toccò di assaggiare la nuova vita politica che da per tutto pullulava in Europa, e cogli altri ordini nuovi, una Guardia Nazionale vedeva sorgere anch' essa; alla montatura di quella milizia dedicò due mila Lire in Arezzo, e ben' altre mille tra i due Paesi Bibbiena, e Subiano, dove gli apparteneva la rappresentanza municipale per diritto di Censo. E se di quel tempo non era dato distinguere dalle volontà le furbezze, imperocchè alle necessità del Paese, soccorrevoli, e pronte, le une e le altre si mostrassero a gara; ora che il disinganno ha tolto bende, ed alzato visiere, chi è

che rivoltamento di pensieri, ed ansietà di coscienza, nell' austera serenità di quella fronte abbia visto improntarsi? Non dottrinario entusiasta, non pedante ambizioso, non speculatore impudente, amò la Patria da Uomo, e da Uomo sperò. Virtù creduta, ma del far mostra di sè palesemente nemica, ebbe dalle moltitudini rispettata la sua modestia, e per questo fù salvo dal vedere fra la speranza sua, e il disinganno inalzarsi l' ingiuria, di cui però molto si dolse, e molta parte di peso portò nell' anima sua, quando la vide sbrigliata contro ad alcuni, che gli parvero ottimi, e li tenne amici, e li stimò senza fine.

Ne per amore di solitudine, e repugnanza dallo stare in cerca di benemarenze, ed ossequj, dalle pubbliche amministrazioni si astenne, conciossiachè quelle maniere sue di sentire non provenissero già da coscienza di propria incapacità, ma per contrario, da convinzione di possedere attitudini al bene, delle quali se si faccia spreco per fini ambiziosi, se ne ha poi difetto ad importanti, e gravi occasioni. Quindi non fù mai che alla universale fiducia recusasse l' opera sua, abbenchè di continuo richiesta; ed ogni volta che nella religione del suo mandato stavano gl' interessi della Città, accadeva di vedere in esso avverato quello che Guizzot diceva

di Mistriss Hutchinson = che la modestia lascia lo spirito sempre aperto, e il cuore sempre docile alla verità = Infatti il suo amore pel vero, era amore di entusiasmo, e nell' aperta difesa che ne assumeva, traspariva sempre lo sdegno contro le transazioni, e i dimezzamenti, usati refugj di parzialità, e codardie; che se mai gli contrastavano svergognate, trascendeva al furore: Questa maniera di trattare la pubblica causa, che per via di stenografi non entra nei dominj della storia, entra bensì per via di onorate memorie nei cuori delle moltitudini, e vi promuove un culto affettuoso alla virtù operatrice dell' Uomo.

Ah! nò: i ricordi del mio Subiano non sono di quelli, che restano in pagine fredde, viste da pochi, e da nessuno rilette; di tal natura sono essi, che se fossero i cuori da germinarvi il buon seme, basterebbero a vantaggiare le presenti condizioni sociali, meglio che parecchie singolarità di spiriti, e di talenti non sogliono. Piangono i Poveri il Benefattore, onorano i buoni il Cittadino franco, e leale, salutano i Padri un provido educatore, un Marito affettuoso, onorato; i pessimi danno il fremito dell' invidia, anche dei funerarj onori crucciosa. Tutto il Mondo è chiamato a meditare sopra la Tomba dell' Uomo sapiente della sua scienza, dell' Uomo virtuoso, diciamolo infine del Galantuomo.

Correva Giacinto il cinquantesimo anno dell' età sua, e il giorno del dolore non ancora era sorto a turbarlo. Di poche ore, e contate gli sovrastava la morte, quando colla giovane Sposa si godeva in allegro colloquio, rammentando il prospero andare di ogni sua cosa, e il contento che per essa, e pei quattro figli ne sentiva lui Padre, e Marito — Ed ecco manchevole la mia storia, eccola tronca quando più ne importava condurla, quando la parola doveva stendersi più efficace che mai sopra l' Uomo alla dura prova dei mali. La guerra cui la vita c' impegna a combattere, è guerra mista di aggressione, e difesa. A questa ci sfidano gl' incentivi delle liete fortune; al *contra audentior ito,* al vigoroso assalire ci obbligano le sventure. In quale dei due campi sia maggior gloria trionfare, non m' incombe cercarlo, ma in ambedue è bello portarsi con valore, ed escirne senza disonesta ferita.

Quasi vestito di triplice bronzo, a tutti assalti della materialità corruttrice resistè imperturbato il Subiano: contro la oppressione dell' infortunio, assalitore lui stesso, Dio non lo volle. Forse il Sole che lo vide colpito, e spirante, il sole del 4 Maggio segnava l' ultimo giorno delle sue gioje, forse di troppe pericolava la illibatezza dell' anima! Providenza fu

certo, ma quale, e quanta, tu lo vedesti o mio caramente diletto, quando nell' immenso lume dei Cieli penetrasti i segreti di Lui che vi ti ebbe chiamato; quando vedesti di noi nel preparato avvenire, e senza lacrima ne vedesti, perchè pianto, e dolore non entrano costassù. La eredità che ci provenne dalla Terra corrotta, il fardello della umana sciagura lasciano gli Eletti, insiem colle Ossa, alla Terra — Gli Eletti che non si alzano a Dio inerpicando per le rovinanti Piramidi degli Architettori Babelici, ma vi arrivano bensì portati dalle Ali della modesta Virtù dell' Uomo Cristiano, e civile, del Galantuomo, quale fù il mio Giacinto, di cui vorrei onorata così la memoria, come imitato l' esempio.

